LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.88 (conoscendo il numero interno desiderato comporre il medesimo dopo il 65.68).
Telex: 221.111 - 221.112 - 221.113. Telegrammi: Ilsta Torino. Abbonamento (tutto il territorio nazionale): annuale L. 80.000; semestrale L. 45.000; trimestrale L. 25.000; abbonamento postale annuo L. 40.000 - Estero annuo L. 113.000 - Copia arretrata L. 600. Estero: Austria sch. 10; Belgio fr. 32; Danimarca kr. 1.450; Francia fr. 3.50; Germania DM 2,50; Grecia dr. 28; Inghilterra p. 20; Lussemburgo lux. fr. 32; Olanda fl. 2,50; Portogallo esc. 35; Svizzera fr. 1.30; Jugoslavia Tdinv Din. 28 - Conto corrente postale 2012 intestato a: Direzione Amministrazione La Stampa, Via Marenco 32, 10126 Torino - Pubblicità: SPI, Torino, Via Marenco 32, tel. 57.53.241 - Milano, Via Manzoni 37, tel. 80.51.951 - Roma, Via Veneto 7, tel. 47.55.304; Genova, via E. Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.326; Bolzano, via Perathoner 30/A, tel. 33.535; Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 658.844; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 65.065; Torino, via Marenco 32, tel. 57.53.241 - Tariffe inserzioni: commerciali: modulo base L. 1.500 per mm. altezza x colonna; cinematografiche: modulo base L. 1.000; necrologie: modulo base L. 1.000; economiche: modulo base L. 1.000; finanziarie e legali L. 175.000 (210.000); necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione (194.400) - Finanziari e legali L. 175.000 (210.000) - Necrologi L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi L. 4400 la linea - Economici vedi la rubrica - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Asse franco-tedesco

I destini dell'Europa e le reazioni di Washington e Mosca, dopo i colloqui Giscard-Schmidt

di E. Caretto, P. Garimberti e L. Zanotti

Coppa Davis

Panatta-Bertolucci battono in tre set i fratelli Simonsson e portano in vantaggio 2 a 1 l'Italia sulla Svezia

di Rino Cacioppo

Vigilia sotto la pioggia dei Giochi dimezzati

Mosca aspetta in silenzio la festa senza l'invitato

La capitale sovietica si è svuotata per accogliere meglio gli ospiti - Per l'assenza degli americani si ostenta indifferenza, ma nella Mosca ufficiale trapela un po' di tensione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MOSCA — L'America non c'è, e diventa difficile prima di cominciare, la festa d'estate è già guastata dall'ospite d'onore che non verrà. Dalla mideast, da di tempo cattivo così disastrosa per ogni ricevimento all'aperto. Anche chi non invitata, e ormai presente ovunque in tutte le occasioni importanti, è la paura.

Al nuovo aeroporto appena inaugurato, niente soldati in tuta mimetica, niente mitra imbracciati, niente cani poliziotti, un'atmosfera straordinariamente pacifica per chi arrivi da un aeroporto italiano: ma i controlli sono stretti. Dalle Olimpiadi di Monaco in poi, è inevitabile temere l'assalto agli atleti, la bomba, l'uccisione: i sovietici temono in particolare il gesto di volantino contro l'azione in Afghanistan, a favore dei dissidenti. All'aeroporto i detector Philips cercano di individuare non soltanto armi, ma eventuali pacchi di volantini. Negli edifici riservati alla gente delle Olimpiadi non entra nessuno che non sia stato appeso al collo con un cordino bianco, il documento di autorizzazione, e i detectors Asea radiografano all'ingresso ogni pacco, ogni borsa. Negli alberghi destinati ai giornalisti, agli osservatori o agli ospiti, alla soglia stanno che sorveglia ogni piano si è aggiunto un multiscanner. Intorno, la rete metallica che racchiude il villaggio olimpico, soldati col mitra presidiano gli alberi, incappucciati e avvolti nella gran mantella marrone, impreanche sotto la pioggia. Milisiani sorvegliano le strade della città, uno ogni 50 metri, senza distinzione pare d'essere al summit internazionali di Vienna o di Varsavia.

«Senza l'Afghanistan sarebbero state Olimpiadi memorabili», dicono. Dovevano essere, 63 anni dopo la Rivoluzione, una prova di efficienza, di capacità organizzativa, di modernità industriale, di apiensa turistica. La celebrazione della stabilità politica dell'età di Brezhnev, 16 anni tranquilli durante tempo, ste: di una società progredita e in lento progresso, con molissimi problemi e carenze che però non mettono in crisi il sistema come capita altrove. Un trionfo di pubblicità: l'Eliot del 1952 ha vinto, in piena pubblicità, con Mosca contro le 603 anteriore. Dovevano dare il segno della fiducia del socialismo reale alla separazione, far cadere quel sentimento di diffidenza ostile spesso nutrito verso l'Unione Sovietica.

Non è andata così. Il dolcissime è duro, ma è davvero Mosca, città-vetrina, ostente la sua faccia migliore: bella, nuova, pulita e vuota. Nell'atrio della stazione ferroviaria per Leningrado, la gran testa bianca di Lenin issata su una stele sembra molto sola nel semideserto: ai viaggiatori sovietici è proibito entrare durante il periodo delle Olimpiadi, è aspritto dalle strade e dai negozi quel milione di persone che ogni giorno arrivano nella capitale a fare compere, affari, pratiche burocratiche o turismo. I bambini sono andati prima del solito al campeggio estivo, gli studenti sono in vacanza o lavorano per le Olimpiadi, il poco traffico diminuito ancora quando molte strade verranno chiuse: città ventosa e aperta, i viali larghi, pochi verdi, grandi piazze ed edifici monumentali. Mosca da adesso, nella sospensione della vigilia, una curiosa impressione di liberi spazi perfino troppo vuoti, di città vuota, troppo silenziosa.

Paderna della città è rimasta l'Olimpiade, presenza totalizzante anche un po' ossessiva. Bianco e rosso, il simbolo dappertutto il simbolo olimpico, stilizzazione delle guglie che sormontano i sette grandi edifici, cattedrali dell'età stalliniana: e i cerchi olimpici si disegnano con fiori rossi perfino sull'erba dei giardini. I simboli della analetica internazionale danno informazioni su tutto e dappertutto, cartelli incoraggiano: «Buona fortuna», «Benvenuti», «Sport, pace, fraternità». Il minimo orsetto olimpico sta ovunque, in tutte le possibili versioni del Atleti: orsetto sportivo, orsetto dispensatore di fiori e medaglie, orsetto postino, orsetto medico e orsetto camariere, orsetto calciatore, ginnasta e pescatore, orsetto affaticato, dipinto, impresso, scolpito in legno, sagomato in plastica, riprodotto in ceramica.

Biografie di campioni, volumi fotografici su ginnasti o pisi spesso sulle ginnaste, ricorte di record olimpici occupano le vetrine delle librerie. Nel negozio, nuovi dopobarba o profumi virili si chiamano «Favorit» come il cavallo destinato a vincere, «XXII» come è ventidesima l'Olimpiade, oppure «Ercole» come l'eroe della forza atletica. Al cinema, insieme con le storiche epopee politiche e le commedie sentimentali e familiari contemporanee, i film sono intitolati *Sport, sport, sport*, *Le stelle dello sport; La ballata dello sport*. Ma anche *Questo mondo libero*, sarcastico spaccato sull'Occidente degenerato: e giovedì sera la televisione ha trasmesso un documentario che allineava ogni possibile guaio americano: Vietnam, spinelli, rock, stra-potere del danaro, spogliarelli, proposta sul Paese ricco, pei soggetti. Se la società sovietica è divisa in massa ed élite politico-burocratica, classe normale e classe speciale, le Olimpiadi e la festa appartengono certo alla classe speciale: facilitazioni, privilegi e ricchezza ufficiale sono tutti per loro.

Sotto un cielo di nuvole di piombo, con una moltitudine di gru si completano gli ultimi lavori in uno sforzo grandioso nasta e pescatore, orsetto affaticato. Alfiere, dipinto, impresso, scolpito in legno, sagomato in plastica, riprodotto in ceramica.

Mosca. La banda militare prova musica e coreografia per la cerimonia d'apertura dei Giochi

Domani Stampa Sera edizione del lunedì uscirà regolarmente, mentre La Stampa terrà in edicola mercoledì 16 luglio, a causa dello sciopero di poligrafici e giornalisti indetto dalle organizzazioni sindacali di categoria

Attorno all'idropista di Menghistu

Le quattro guerre del Corno d'Africa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

DUSA MAREB — L'ultimo attacco dell'aviazione etiope è della scorsa settimana. Sono cadute di chilometri all'interno del territorio somalo. Il solito bombardamento di caccia, con un bombardamento rado sui piccoli villaggi polverosi del confine; questa volta, però, tra i nove aerei che mitragliavano in formazione sta aperta, almeno quattro erano Mig-23, i caccia che fi-sono stati pilotati soltanto da ufficiali sovietici. Er un altro segnale, forse, che in Ogaden si sta preparando una nuova offensiva militare. A Mogadiscio, tra gli ufficiali d'un esercito che è ormai l'ombra di quello di tre anni fa, con armi vecchie e senza pezzi di ricambio, qualcuno dice di temere un colpo di testa di Menghistu.

Il Corno d'Africa sta diventando il nuovo focolaio della tensione internazionale. Gli schieramenti sono ancora quelli fissati dalla guerra vittoriosa dei cubani e dei sovietici — con l'esercito etiopico, terra — sulle truppe somale. Ma la stabilità della regione è inesistente; e da quando l'invasione dell'Afghanistan ha modificato gli equilibri internazionali, anche il Mar Rosso è piombato nel gioco serrato delle nuove strategie bipolari. La ultime notizie raccolte in questa pietraia assolata del Nord della Somalia, a un centinaio di chilometri dalla base navale di Berbera, sono rimaste sulla bocca dei somali come una *escalation* militare che potrebbe provocare contraccolpi immediati sulla stessa stabilità della penisola arabica.

La prima notizia riguarda l'impiego di elicotteri corazzati Mi-24 a sostegno dell'esercito. Gli Mi-24 sono arrivati nei porti del Mar Rosso due mesi fa, e rimontati dai tecnici sovietici, sono velivoli dello stesso tipo che viene usato con successo nelle montagne dell'Afghanistan contro i partigiani locali. Gli Mi-24 sono armati di cannoncini Gatling di ed razzi aria-terra, e la loro «armatura» li rende praticamente immuni dagli attacchi d'una difesa contraerea di tipo leggero.

La seconda notizia è, forse, ancor più preoccupante: tra gli aiuti militari che l'Urss sta

Mimmo Cándito

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Cgil, Cisl e Uil: «Sta alla base»

Il sindacato: sì allo 0,50% ma la «scala» non si tocca

ROMA — Per visibilmente quasi sono i termini nella crisi e la posta in gioco.

Le prime norme sul fondo di solidarietà e il prelievo dello 0,50% (che, secondo i *leaders* sindacali, è stato «forzato» erroneamente sulla base dei salari) dovranno certamente essere modificate e integrate, tenendo conto anche delle indicazioni provenienti dalla larga consultazione di corso fra i lavoratori. Si parteggia così fatalmente dal decreto-legge a un decreto-legge, che dovrà ben precisare le finalità, i modi di utilizzazione delle nuove risorse.

In questa fase, ha osservato Carniti, è stato «destato» il dibattito sulle procedure di attuazione del fondo (cioè se fatto con decreto-legge o con disegno di legge, come ha ritenuto il documento finale dell'ultimo direttivo unitario: «Spesso — ha proseguito Carniti, annunciando le divergenze esistenti all'interno della federazione su questo problema — si nasconde un'esigenza di procedure dissensi che sono di merito. Ma la procedura non è un fatto insormontabile per di consultazioni che sono in corso e che presumibilmente fino alla fine di settembre per esse-

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Il Consiglio nazionale si conclude senza un accordo

La dc rimane ancora strabica e gioca al più, chi ai più

La sinistra (area Zac e andreottiani) accusa la segreteria di svendere il partito a Craxi - Alla dura polemica di De Mita risponde con asprezza Fanfani

ROMA — Al Consiglio nazionale de, non c'è solo il contrasto, netto e profondo, tra maggioranza (grupi del preambolo: 58 per cento) e minoranza Zac e (gruppi andreottiani: 42 per cento). C'è, nella minoranza, un contrasto quasi altrettanto netto sul giudizio politico da pronunciare sulla relazione Piccoli.

Nella maggioranza, un forte combattivo schieramento (De Mita, Bodrato, Misasi, Granelli, Gargani, Mastella) vorrebbe la bocciatura totale, con voto contrario, del discorso del segretario. Dalla tribuna, l'esempio più clamoroso di tanta intransigenza, che ha procurato ai protagonisti di questo schieramento definizione di «*carmelitani scalzi*», si è avuto con l'intervento di Ciriaco De Mita.

L'ex vicesegretario ha contestato punto per punto, tra interruzioni e proteste che ha sempre caratterizzato il momento, l'intervento del ministro Bisaglia, il quale ha difeso pp. governo, misure economiche. De Mita ha attaccato poi, governo, misure economiche. De Mita ha attaccato poi, governo, misure economiche: ha detto che la dc sta sbagliando tutto ma che, ovviamente, in Parlamento voterà con il governo e con il suo partito.

Sempre nell'ares Zac e tra gli andreottiani, al «carmelitani scalzi» si contrappone un gruppi più cauti nella contestazione al segretario (Gullotti, i moderati, gli andreottiani). Propongono non la bocciatura della relazione, ma una votazione articolata: «*Dobbiamo votare* — ha detto Cabras, che con Galloni ha lavorato come mediatore — *soltanto i punti relativi al rinnovamento ogli elettori e all'appoggio al governo*». Tutta la minoranza, comunque d'accordo nel non presentare un documento da contrapporre al discorso del segretario: «*Niente controdocumenti. La dc non si è mai spaccata e non si spaccherà certo per colpa nostra*».

Contrasto, dunque, ma molto spaccato. A questa scelta, che rinvia il chiarimento politico nella de alla prossima, grande conferenza organizzativa di ottobre, ha molto contribuito l'intervento, fermo ma distensivo, del Tex segretario Zaccagnini. Zac ha fatto distribuire il suo discorso tra i consiglieri; il distribuzione di un volume fastidioso male lo ha infatti bloccato nella casa di Ravenna.

Pur ritenendo validissima la formula tripartita e il ritorno del pci a responsabilità di governo, Zac ha ammonito i leaders della maggioranza a lottare un po' d'acqua fresca sul fuoco degli entusiasmi pro-Craxi. «Noi — ha detto l'ex segretario — *non temiamo la prospettiva dell'alternanza, come qualcuno dimostra o sua tempo giudicando con favore l'unificazione socialista. Ma il nostro dovere chiedere a chi la promuove, nelle condizioni di oggi, entro quale sistema sia forse e con*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Doppio binario

Cinque mesi dopo la svolta democristiana, le due grandi aree della democrazia cristiana da maggioranza raccolta: sistema di fattore «preambolo» e la minoranza cristiana, dei gruppi di Zaccagnini e Andreotti) restano divise e distanti. C'è qualche tono nuovo in una parte almeno della opposizione, e c'è la prospettiva della conferenza nazionale, nella quale potrebbe ripetersi un dialogo; ma, per il momento, i punti di contrasto restano insuperati.

Sono gli stessi sui quali si divise il XIV Congresso e rischiano, essenzialmente, il rapporto della dc con i partiti della sinistra. Secondo la maggioranza «preambolista», la presa d'atto dell'indisponibilità comunista a forme di collaborazione, che non contemplino la partecipazione al governo, non ha alternative praticabili: in questo spirito è stato costituito il governo tripartito, recuperando, dopo anni, un rapporto diretto con i socialisti. Questo recupero ha già un prezzo, e uno più alto potrà averne nel prossimo futuro, se dovessero, dimostrarono, la maggioranza, dispostà a pagarlo, o a discuterlo se ci era questo prezzo. Il rilanciamento dei pai giochi ai danni del pci, più che della dc.

Con qualche differenza, ne o sfumatura interna, la minoranza continua invece a pensare che un dialogo con i comunisti sia possibile o che debba, comunque, essere tentato. Per ciò stesso, soggiornano i andreottiani tendono a dare minore peso e importanza al ruolo del socialisti. Di più: essi ne temono la concorrenza, temono cioè che un'eventuale successo di una scenate presenza del pai spostasse la dc a destra, aumentando la sua famosa «centralità». Tutto questo confluisce in un diverso disegno strategico: quello di una dc che gestisce, col massimo di consenso politico e sociale possibile, i processi evolutivi della democrazia italiana, fino a quando un partito comunista perfettamente «legittimato» non si ponga come una forza autonoma di governo.

Questa divergenza di linee si ricollega a una duplicità storica della democrazia cristiana, tra una vocazione popolare-populista e una liberal-moderata. In questo senso, essa non sarà mai superata in pieno! Ciò non toglie che, come altre volte hanno detto, una soluzione pratica, empirica, si possa trovare. Non ne mancano certe caratteristiche.

Intanto l'opposizione comunista, di una durezza di cui si era quasi perso il ricordo, è un dato di fatto che vale per tutti. E' difficile immaginare che essa possa rientrare in breve termine, cioè prima che abbia spiegato gli effetti, discutano così, provocandoli e d'immagine, che ci si è riproposti alle Botteghe Oscure. Più in generale, l'alternativa secca opposizione-governo ha avuto l'avallo di un congresso che vuole accelerare e rendere ciò e complesso un cambiamento di linea del pci.

In assenza di tale cambiamento, tutta la de, senza più distinzioni tra maggioranza e minoranza, si è riproposta di giudici che è demandata la funzione di punire, nell'avvenire, l'abbandono di posto perpetrato dagli addetti a un pubblico servizio. Ma pare in caso di calamità: il marinaio che si rifiuti di trapbettare i passeggeri verso terra per la paura del brutto tempo, il ferroviere stanco, il pollaiolo che rifiuta di fare il turno per paura del fuoco, del fulmine, dal ferroviere, dal pollaiolo procedendo per tutti i possibili casi.

Non si pretende eroismo da nessuno nè si vuol fare retorica, ma sarà pure lecito parlare di senso del dovere, di coscienza personale. Se nelle attuali condizioni del Paese i magistrati sono stati portati a sperare la spugna, la nostra sorte e pregiudicata dovendosi ritenere che non sarà più la stessa. Il terrorismo avrebbe vinto.

In questa condizione l'atteggiamento del governo è stato debuttato. Il guardasigilli Morlino ha in qualche modo «monetizzato» il malcontento dei magistrati, che oggi ha bercato di mettere a tacere con uno stanziamento di 52 miliardi fra aumenti fabbisteri e rimborso spese. E' un «salato» che la pelle, come dello spavera, che è troppo e troppo poco al tempo stesso. E' troppo perché si tratta di una concessione destinata ad aprire una nuova corsa rivendicativa da parte delle altre categorie di dipendenti statali, e troppo poco perché non sarà non basta mancinta di miliardi ristabilire in Italia il giusto asio a servizio della giustizia.

Vittorio Gorresio

Giudici stipendi e rischi

La quantità di soldi che il governo si è detto disposto a elargire ai magistrati è abnorme per eccesso in un momento in cui a altre categorie si richiedono sacrifici non lievi. Centinaia di migliaia di dipendenti dello Stato si battono da tempo per ottenere aumenti retributivi nella misura contenuta in 26-30 mila lire mensili, e adesso alla distinta minoranza dei magistrati si promette una maggiorazione di compensi che da sola equivale all'intero stipendio percepito. — ad esempio — da insegnanti precari al termine di una lunga carriera.

Non è qui il caso di tentare un parallelo o un paragone fra la dignità rispettiva della giustizia e della scuola, ma certo stride la diversità di trattamento che nel Consiglio dei ministri dell'altro ieri è stata prevista per gli addetti alla magistratura e per i professori di università. Quali ultimi sono stati elevati in qualche modo al rango ambasciatori, quasi che fosse una promozione; ma si sa bene che anche i capi missione diplomatica trovano il loro vantaggio monetario in certe sedi estere privilegiate, non quando prestino servizio in patria negli uffici della Farnesina. L'equiparazione non è quindi gran cosa.

I magistrati avevano fatto valere la prerogativa delle disposizioni di pericolo costante in cui si trovano di essere preda o bersaglio dei terroristi, anche l'aumento delle retribuzioni da loro invocato potrebbe intendersi come la richiesta di un'indennità di rischio professionale, ciò che non pare fuor di luogo. Però si può osservare che anche gli insegnanti ed altri parchi servizi liberamente scelti — e lo ha e quello dei medici, degli infermieri e dei portantini in ospedale — corrono rischi altrettanto seguali in occasione di malattie infettive epidemicamente dilaganti. Se scoppiasse un colera, per esempio, nessuno ammetterebbe l'astensione dai sanitari dal lavoro.

I medici, invece, si sono messi in sciopero, dando un esempio tanto meno commendevole in quanto il progetto di giudici che è demandato la funzione di punire, nell'avvenire, l'abbandono di posto perpetrato dagli addetti a un pubblico servizio. Ma pare in caso di calamità: il marinaio che si rifiuti di trapbettare i passeggeri verso terra per la paura del brutto tempo, il ferroviere stanco, il pollaiolo che rifiuta di fare il turno per paura del fuoco, del fulmine, dal ferroviere, dal pollaiolo procedendo per tutti i possibili casi.

Presto l'eccezionale esperimento in Inghilterra

Forse i ciechi potranno vedere con una micro-tv nel cervello

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — *Sono nato ciegio di uno straordinario, audace esperimento che, se avrà successo, inoltrerà la scienza la strada per dare ai ciechi una «vista artificiale». Le sponte pupille di tre pazienti saranno sottilute da «congegni elettronici», sul cranio, che ricevono le immagini e le immetteranno nel cervello, come per un circuito televisivo. Le ricerche si svolgeranno al Midland Centre for Neurosurgery a Smethwick, vicino a Birmingham.*

Gli interventi saranno compiuti nei prossimi mesi, probabilmente durante l'estate, dall'equipe del professor Edward Hitchcock, direttore del reparto di neurochirurgia dell'università di Birmingham. Da sei anni Hitchcock si prepara a questo momento, e attende di sperimentare non soltanto le proprie teorie, ma anche quelle di altri studiosi. Questa prova consiste in una piccola riceverte di circa cinque centimetri quadrati, in mido di microcircuiti. Dopo averla inserita, impiantata nel cranio, Hitchcock lo collegherà ai nervi ottici mediante trenta «fili», ciascuno dei quali ricettane dieci diversi terminali elettrici. Ma da dove giungeranno le immagini? Giungeranno da una telecamera esterna miniaturizzata. Non si hanno per ora altri particolari, e non si sa quali dose e come il paziente portera la telecamera.

Che cosa «vedrà» il cieco? Avrà una visione parziale del loco, non coglierà nel colore ne particolari, ma discernerà forse forme e movimenti. Sarebbe un miracolo. Il cieco non sarebbe più prigioniero della notte, ma riterebbe illuminante la sua vita in un'alba che, pur velata, gli illuminerebbe il mondo. Per ora però fatte le speranze devono essere caute e pazienti. Hitchcock avverte: «E' una nuova tecnica, oltre a essere ancora rozza e primitiva, è assai complessa. Ma si spera: pure in medicina, i progressi possono essere rapidi».

Secondo Hitchcock, la paternità di queste ricerche spetta al professor Giles Brindley, docente di fisiologia all'Institute of Psychiatry della London University. Anche Brindley e i suoi assistenti impiantarono, nel luglio 76, due congegni in due pazienti. Ma le riceventi erano troppo pesanti (venti volte più grandi di quelle che userà Hitchcock) e i loro circuiti erano imperfetti. Brindley ottenne qualche risultato, ma temporaneo. La sua opera fornì tuttavia dati preziosi sulla stimolazione artificiale della corteccia visiva.

m. ci.

Ai giornalisti: «Parliamoci chiaro, ditelo al signor Giscard d'Estaing»

Pertini polemico per la crisi con i Paesi che ignorano l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ENTREVES — Alle 4 del mattino del 27 ottobre 1944, un uomo stanco, dal linea, Pertini, si presentò a Montgomery, la barba lunga, si avvicina guardingo alle prime case del paese. E' il partigiano Sandro Pertini, che nella notte ha attraversato le linee tedesche e si è concentrato con la Francia ed è diretto a Torino, per prendere contatto con i partigiani dell'Italia del centrionale, occupata dal nazi-fascisti. Due persone lo fermano incuriosite a Pertini: quella fredda mattina d'autunno: i partigiani Ettore Quichardat e Franck Salluard. Ieri, trantasei anni dopo, il Presidente della Repubblica ha rivissuto quel momento emozionante e si è incontrato ad Entreves, nello stesso posto di allora, con i partigiani che l'avevano aiutato in quel difficile momento.

Il suo, però, non è stato soltanto un viaggio indietro nel tempo, sull'onda dei ricordi e della nostalgia: in un incontro con i giornalisti rievocando la tragedia di quegli anni difficili, il Presidente, ricordando ancora una volta la propria fiducia nei giovani e nei sentimenti del popolo italiano, ha voluto un monito a quei Paesi stranieri che sembrano voler ignorare la gravità dell'attuale situazione e considerare il terrorismo un fenomeno tipicamente italiano, del quale non c'è da preoccuparsi. A chi gli ha chiesto quali parole dare ai giovani rispetto a quella di allora, sottolineando che oggi essi vivono in un'atmosfera di paura e d'incertezza, Pertini ha risposto: *«Io credo che mente nel popolo italiano, perché ha dimostrato più d'una volta di saperti rivolleverare da sciagure o da sventure che l'hanno colpito. Oggi c'è il terrorismo in Italia — ha proseguito — guardi lei come il popolo italiano dinanzi il terrorismo. Quando hanno trovato il cadavere di Moro, più di 400 mila persone sono accorse in piazza San Giovanni, a Roma. Così ai funerali di Rossi, nella mia Genova, e a quelli di Alessandrini. Questo dimostra che il popolo è sensibile e vuole fare barriera al terrorismo. In nessun altro parte d'Europa si è mai assistita questa volontà del popolo».*

A questo punto, il Presidente della Repubblica, con un'impennata di orgoglio, ha aggiunto: *«Ci sono molti Paesi che peccano di sciocchismo — ha voglio dire quale Paese, perché è molto vicino alla Valle d'Aosta — che pensano di aver inventato tutto. Tutto quanto hanno inventato loro guardano con disdegno al popolo italiano. Io respingo questo atteggiamento di governi stranieri che guardano con disdegno al popolo italiano. Il popolo italiano non si sente superiore a nessun altro popolo, ma non si sente neppure inferiore».*

Un applauso da parte della folla che circondava il piccolo

Francesco Fornari

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

A PAGINA 8

Fréjus

Un mazzo di rose alla prima donna passata sotto il nuovo tunnel

di Giorgio Martinat

Val d'Aosta

«Baciatore pazzo» ai piedi del Papa

MANAUS — Il «baciatore pazzo» dei Beatles, Francis per aver baciato personalità d'ogni genere, venerdì pomeriggio ha baciato il piede di papa Woityla.

Jose Moura, questo il nome del singolare personaggio, ha eluso la sorveglianza della polizia nell'aeroporto e si è gettato ai piedi del Papa, baciandogli una scarpa. Il Pontefice, sorpreso, lo ha aiutato a rialzarsi mentre robusti agenti lo afferravano portandolo via.

Moura ha spiegato di aver percorso in autostop e a piedi i 4300 chilometri che separano la sua città da Manaus per mantenere il giuramento di baciare il piede papale.

Breve colloquio sull'aereo con Giovanni Paolo II

Wojtyla: è rientrato il clima «Chiesa povera e impegnata»

I ricordi più vivi: la natura, la civiltà, la realtà umana tutta speciale - «Ora ci vuole un po' di riposo» - In programma un viaggio nell'Europa Orientale?

CITTA' DEL VATICANO — *«Ne avete abbastanza di questo Papa dopo una così lunga maratona. Me ora, riposo per tutti».* Così ha detto ieri mattina papa Wojtyla ai giornalisti, mentre il «DC-10» della brasiliana «Varig» rullava sulla pista di Fiumicino. Ormai non lo attendevamo, un po' sorpresi della mancata visita, di fine viaggio. *«Vi invito a Castelgandolfo* — ha proseguito — *potremo avere un colloquio più disteso e piacevole».* Wojtyla non sembrava troppo stanco dopo i quasi trentatremila chilometri del più lungo viaggio fatto da un Pontefice. *«Avevo* — riposato nella lunga e tranquilla traversata di quasi 10 mila chilometri.

Qual è il ricordo più vivo di questo viaggio. Santità. domandiamo.

«Tutti insieme: la natura, la civiltà, la realtà umana, tutta speciale. Devo riflettere e analizzare e poi vedere che cosa avete scritto voi. Per ora ho veduto soltanto immagini».

Come ha trovato la Chiesa in Brasile, domandiamo un collega brasiliano. *«E' una realtà dinamica, impegnata nella sua propria missione: nel senso verticale, cioè dell'annuncio evangelico, e nel senso orizzontale, cioè della promozione umana nella società concreta. Si può dire una Chiesa povera: pochi mezzi, un numero di sacerdoti insufficiente. Ma è una Chiesa molto impegnata».*

Il prof. Pietro Paolo Lomba, grande studioso dell'Amazzonia. Tha invitato sul giornale O liberal a raccontarsi una residenza estiva nella foresta. Che ne pensa? *«E' vero, sono chiamato a vacanze un po' strane per un Papa, ma lì c'è un altro clima, un altro ambiente; la tropico caldo. Io sono troppo nordico».*

Come vede Roma, rientrando dopo due settimane? *«Trovo a una casa un po' strana, un po' disabituato. Dopo una simile maratona, tutto sembrerà strano e Roma».*

Un prelato lo sollecita perché l'aereo è già fermo e dodici cardinali ed il presidente Cossiga attendono il Papa a terra. *«Mah, chiamano sempre: sentiamo qualche altra domanda»*, replica un po' troppo. Santità, fara altri viaggi? *«Non vi sembra che tre viaggi in due mesi bastino? Si, basiamo. Ora sto bene il riposo».*

Non ci sarà un'altra «Maratona», questa estate, come l'anno scorso? *«Beh, le maratone è stata qualcosa di molto grande e non ci sarà una nuova Maratona. Forse, qualcosa di più grandetto!»*

E' sembrata a noi un'allusione al previsto viaggio all'Aquila e al Gran Basso.

«Vi devo ringraziare molto — ha concluso Giovanni Paolo II — *Avete fatto tutto di me. Il mio lavoro è sistematico e aiutato da altri. Voi giornalisti, invece, fate tutto da soli: vedere i fatti, leggere e interpretare i discorsi, trasmettere, telegrafare. Per voi è stato un grande sforzo e grande è il mio grazie. Il beato Jo Ahchiéto (il cardinale, ndr) ha beatificato il 22 giugno, ndr) non ha fatto quei problemi. Sei Paolo, pol, era giornalista di se stesso».*

Ci vori i suoi viaggi ha superato S. Paolo. Santità, *«Non credo davvero. Il card. Marty ricordava ha parlato di Papa sportivo: ma S.Paolo era più sportivo di me. Vi, ci rivedremo a Castelgandolfo».*

Con questo invito, Wojtyla si scesa dall'aereo ed è stato ascoltato dai cardinali da Cossiga e dal corpo diplomatico. Al saluto di Cossiga, ha risposto: *«Ho voluto manifestare comunione con i vescovi e i fedeli di questa nobile nazione e offrire la collaborazione della Chiesa alle altre nazioni».*

Lamberto Furno

Pertini polemico in Val d'Aosta

(Segue dalla 1ª pagina)

gruppo di giornalisti stretto attorno al Presidente, ha sottolineato queste parole. Ma Pertini ha voluto precisare ancora il suo pensiero: *«Noi abbiamo il terrorismo: certi governi stranieri che guardano con disdegno all'Italia — e parlo del terrorismo — non sanno che cosa significa mai e stata scelta l'Italia quale bersaglio del terrorismo. Io una risposta me la sono data: dichiaro che mi potrà essere contestata, ma mi pare nessuno potranno dire che mi sono sbagliato. Ma io, come uomo politico, posso rispondere in modo soggettivo a questa domanda: ne ho ragione quando l'Italia è un paese democratico che unisce l'Europa all'Asia, e ho ragione che, per dannata ipotesi, salta questo punto democratico, non vedo che potrebbe la situazione del bacino del Mediterraneo, ma sarebbe un grido che pare possibile. Sono io d'accordo su questo punto: ho ragione, un giorno qualcuno chi sono i mandanti dei terroristi, cioè chi sono i burattinai di questi terroristi. Un giorno lo sapremo. Se salta il punto democratico dell'Italia — ha aggiunto Pertini — non se ne potranno rallegrare né la Francia, né la Germania, né l'Inghilterra, parlamentari che ro. Dileo al signor Giscard d'Estaing», ha concluso.*

Questa improvvisata conferenza-stampa è stata la nota dominante della giornata del Presidente, giunto in Valle d'Aosta in forma privata (la visita assume carattere ufficiale oggi ad Aosta), per incontrarsi con i partigiani che l'avevano aiutato trentasei anni fa, nascondendolo ai tedeschi che lo cercavano dappertutto e permettendogli di raggiungere Torino, dove ha organizzato la fase finale della lotta di liberazione.

Ad attendere Pertini ad Entrèves c'erano sei anziani signori e una donna: Ettore Guichardaz e Francis Salluzzi, i due che l'hanno incontrato per primi, Michele Retegno, che comandava i partigiani della valle, Lazzeri, Chabloz, Pascal Levi, Paolo Thomasset e Alice Chiaral, che a quei tempi fungeva da staffetta partigiana e che ospitò per una notte Pertini a casa sua, a Morgex. Pertini li ha abbracciati ad uno ad uno, riconoscendoli e rievocando quella giornata. A Salluard ha detto: *«Ecco quello che si è preso il mio posto a pelo»*, e ha ricordato come i partigiani gli avessero detto preoccupati che doveva cambiarsi d'abito perché era vestito con indumenti inglesi che l'avrebbero fatto subito riconoscere dai tedeschi. *«Ma erano storie — ha scherzato il Presidente — volevano il mio sacco a pelo perché era bellissimo, di lana merinos».*

Pertini ha rievocato il momento dell'incontro: *«Alla periferia del Paese, ecco, in questo posto. Ho notato questi due (Guichardaz e Salluzzi) che mi guardavano mi seguivano. Mi sono fermato. "Chi siete?", mi hanno chiesto. "Chi siete voi", ho ribattuto. Ho visto che erano armati, non sapevo se potevo fidarmi. "Stiamo cercando un certo Sandro", hanno risposto. "Sono io". A quel punto io mi avete portato in quella stradina* — dice rivolto ai due anziani partigiani. Salluard, 82 anni, vestito con la caratteristica divisa delle guide, il grande cappello a larghe tese sulla testa, e Guichardaz — *non mi avete mica trattato molto bene all'inizio. Mi avete chiesto di mostrare i documenti senza troppa gentilezza».*

Riaffiorano ricordi: la sosta di notte nella nella del tracciato di Courmayeur *«Io avevo messo un tetto a Pertini: casa mia* — dice Retegno — *ma lui aveva preferito restare con i suoi compagni».* (n.d.r.: i due marconisti e Cerebro Spinelli, che avevano attraversato il confine con lui nella notte). **La** cena consumata nella casa di un contadino, che aveva molta paura, ma non per questo si è rifiutato di ospitarlo, la lunga marcia per raggiungere Torino, passando per Impervi sentieri. *«Eravamo fatti per la montagna»* — ricorda il Presidente.

Presidente, è lei che crede di più nei giovani, o viceversa? *«Un anziano può stabilire un rapporto coi giovani nella misura in cui riesce a comprenderli. Ma se, come accade spesso, li disdegna e fa di ogni erba un fascio, e chiuso che si crea un solco tra lui e i giovani».*

Francesco Forlani

Courmayeur. Il presidente Pertini incontra gli ex partigiani che lo salvarono (P. De Marchis)

Il sì del sindacato

(Segue dalla 1ª pagina)

dell'occupazione. Dovremo stare molto attenti. E soprattutto ora dobbiamo realizzare la più vasta consultazione possibile; una consultazione non dilemma, ma costruttiva sulle finalità e le modalità di attuazione del fondo e le prospettive di programmazione».

Sull'importanza dell'iniziativa e tornato Carniti, replicando a numerose domande: *«Il fondo* — ha precisato — *è uno strumento di indubbio valore: un potenziale di crescente controllo sull'uso e la destinazione delle risorse. Ritengo che non è necessario rinettere in discussione la redistribuzione del reddito ed esprime grandi possibilità politiche».*

Sia il segretario generale della Cisl che il segretario della Uil, il segretario confederale della Cgil Trentin hanno osservato che il fondo di solidarietà non è una compensazione al mancato blocco del due punti di assistenza sociale, ma rientra ben più ampia della scala mobile. Trentin ha sostenuto che il fondo di solidarietà ha già attuato una politica di riforma della scala mobile.

Gian Carlo Fossi

Le quattro guerre

(Segue dalla 1ª pagina)

inviando al regime del colonnello Menghistu (per una cifra di sedicimila tonnellate di armi). Ci sono ora anche alcune forniture di armi chimiche. Non è stato possibile sapere, per il comprensibile *top secret* che lo difende, quale tipo esattamente di armi chimiche: le informazioni ricevute assicurano che si tratta di armi di controllo e totalmente in mano ai «consiglieri» militari sovietici, e che neanche gli ufficiali dello Stato maggiore etiope hanno potere d'intervento.

Entrambe queste notizie erano di fonte, diciamo, sospetta. In quanto ci sono state comunicate per via riservata dal rappresentante politico del Fronte di liberazione della Somalia Occidentale (che è l'Ogaden) e dal rappresentante militare del Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea. Cioè, da due interessati ad una manipolazione magari propagandistica dello stato del conflitto. Tuttavia a Khartum, approfittando d'una conferenza internazionale ad alto livello, abbiamo potuto effettuare un controllo diretto presso tre ambasciatori di Paesi occidentali che hanno una buona rete d'informazioni sulla situazione politico-militare del Corno: e i tre diplomatici hanno confermato quelle notizie. Aggiungendo, anzi, che sarebbe stato tolto anche un embargo inglese alla vendita al Sudan di equipaggiamento militare (divise e roba simile) per la protezione dalla guerra chimica.

La nuova offensiva militare dovrebbe poi essere, a suo modo, una risposta alla presenza di truppe regolari somale a fianco dei guerriglieri dell'Ogaden. Il presidente Siad Barre ha smentito, in un'intervista a *La Stampa*, che soldati del suo esercito combattano oggi contro gli etiopi; ma parecchie fonti diplomatiche (soprattutto a Mogadiscio) assicurano che si tratta d'una smentita, per così dire, politica. E che i somali son tornati a battersi in Ogaden come tre anni fa. Tanto che non pochi temono che l'offensiva di Menghistu possa trasformarsi in un'operazione dentro il territorio somalo, *«per dare una lezione»* — dicono — *a chi si sente ancora in guerra.*

Le complicazioni sarebbero drammatiche. Oggi l'Etiopia assicura la prevalenza dell'Urss negli equilibri politici del Corno d'Africa; e le buone relazioni intercicle recentemente da Menghistu col Sudan di Numeiri e col Kenya che teme l'espansionismo somalo danno perfino maggiore rilievo a questa latente egemonia. Ma non è che gli Usa siano rimasti a guardare: le *facilities* contrattate due settimane fa con Mombasa diciaggio che allargano il ruolo base di Berbera (per la quale i negoziato resta aperto, anche se difficile); si costituirebbe un legame geopolitico molto serrato, che è anche quello del Corno vengono valutati oggi dall'amministrazione Carter con minor preoccupazione di qualche tempo fa (prima dell'invasione dell'Afghanistan, per intendersi); e si ripeterebbe qui la scelta fatta col Marocco, al quale sono stati forniti aiuti militari nonostante la guerra in corso col Polisario.

I tempi stanno diventando molto stretti. Il vertice dell'Oua, sabato scorso, ha chiesto all'unanimità l'allontanamento degli americani dalla base di Diego Garcia; è ancora una richiesta di ridotto peso politico, ma è un brutto segnale per la strategia difensiva statunitense. Gli etiopi stanno combattendo almeno quattro guerre, tutte con l'Eritrea, il Tigrai e gli Omoro. Quando c'è tanta gente in armi, il pericolo del contagio fra vicini è altissimo. Nel novembre dell'anno scorso, una settantina di ufficiali hanno chiesto il ritiro di una formazione di assaltatori dal Tigrai, che stanno combattendo almeno da tre anni nel deserto di Danakil.

Mimmo Càndito

Guatemala: ucciso prete cattolico

CITTA' DEL GUATEMALA — Un sacerdote cattolico di origine spagnola, padre Fausto Villanueva, è stato assassinato da sconosciuti a Joyaca, nella provincia indigena di Quiché (nel nord-Ovest del Guatemala). Il terzo sacerdote ucciso dall'inizio dell'anno in Guatemala.

Mosca

(Segue dalla 1ª pagina)

per questo, oltre che per patriottismo e per passione sportiva, i moscoviti apprezzano il boicottaggio di Olimpiadi.

Senza troppa passione, almeno in apparenza. Se li si interroga sull'assenza degli americani e dei tedeschi, rispondono quello che hanno sentito alla televisione: l'assenza di altre squadre di servizio verso l'America. Con l'orgoglio del padrone di casa che ha visto il proprio invito disprezzato dall'ospite più desiderato, fingono di non accorgersene. Sono incuriositi, ma non molto. A Mosca ci sono turisti in ogni stagione e agli stranieri sono abituati. Come a Roma o a Monaco, in maggioranza la gente preferisce scrannarsi per i molti nuovi divieti olimpici, magari ironizza sui tanti sforzi per *«fare bella figura»* e sull'esito sfortunato. Ma per questo ridono, fa la coda nei negozi, chiacchiera delle nuove mode: gli zoccoli cinesi, i jeans color anéli o di velluto (quelli blu sono già molto antiquati); il revival dei cappelli con tesa larga così vapore umido e i rami di betulla, ma profumata alla birra, alla menta, all'eucaliptus; la nuova abitudine delle ragazze di non portare il reggipetto; le magliette con su stampati i nomi degli Abba. Ma complessivo vedesse di disconosuie di gran successo, oppure personaggi di cartone animato per esempio un lupo che minaccia una lepre. *«Aspetta e vedrai».*

La Mosca ufficiale, città politica, aspetta invece le Olimpiadi con tensione, con apprensione: e se qualcosa non funziona, se i controlli si moltiplicano di sicurezza così perfetti sei giorni prima delle Olimpiadi in aeroporto nell'affollarsi dell'inaugurazione? Se capita qualche incidente, se qualcuno adopera di dimostrativo magari inimmaginabile, comunque inevitabile? Ma per adesso un po' continua a piovere?

Lietta Tornabuoni

Giornali greci in sciopero

ATENE — Da 17 giorni i greci non leggono giornali per lo sciopero proclamato dal sindacato dei tipografi in segno di protesta contro l'introduzione di nuove tecnologie e la prospettiva di numerosi licenziamenti.

La dc rimane ancora strabica

(Segue dalla 1ª pagina)

quali scelte di contenuti questa alternanza si immagini. Quale ruolo si pensa finiscono per avere i cattolici democratici».

Nell'intervento dell'ex segretario, torna la critica a Piccoli di subalternità della dc di oggi al dinamismo di Craxi, il quale (sempre secondo Zac) quando lo riterrà opportuno metterà la dc, cercando di sbatterla, senza molti complimenti, all'opposizione. *«Non è critica malicosa e dimostrazione di ostilità cercare di capire quale direzione porta il movimento socialista che ha dimostrato una capacità di ripresa* — precisa, non a caso, Zac — *, se questa duttilità è in funzione della cauta e paziente costruzione dell'alternativa alla dc».* Su questa linea, si sono schierati, con differenze di tono ma non di sostanza politica, quasi tutti gli oratori della minoranza: dai più duri, come De Mita, Granelli, Misasi; ai più duttili, come Fanfani, Gallloni e i prudenti, sempre più prudenti, andreotiani.

A questa linea, ha replicato a tarda sera, con puntiglio e con irruenza, Amintore Fanfani. Si dice che il presidente del Senato fosse incerto tra il prendere o no la parola e che *rebbe. L'elettorato ha dimostrato di non volerle. La situazione economica ne risulterebbe aggravata, ne gioverebbe solo la disunione internazionale».*

«Da ciò si deducono inoltre alle cosiddette minoranze e civrevedersi o sollecitazioni alla inaggiornare ed essere pervicace — ha aggiunto Fanfani — *. Bisogna renderci conto che al Congresso almeno una scelta sulle formule politiche c'è stata e niente di valido finora è sopravvenuto per persuadere a modificarla».*

Pieno appoggio, dunque, a Piccoli e a Cossiga, da Fanfani e da tutti gli altri autorevoli leader dei «preambolo» intervenuti nel dibattito: dai ministri Colombo e Bisaglia, a Donat-Cattin e Rumor. Il segretario del partito e il presidente del Consiglio, intervenuti nella notte, prima della chiusura dei lavori, hanno replicato senza toni trionfalistici, con vedute di grande consapevolezza dei problemi che in Parlamento e nel Paese attendono il governo ed il più forte partito che lo sostiene. Il Cossiga II non corre pericoli dalla contestazione della minoranza, il cui dissenso è tutto rivolto verso la strategia del partito, a recuperare il più e a ridimensionare un po' di più.

Luca Giurato

Cattivi Pensieri

di *Luigi Firpo*

Dopo sette mesi di esercizio, a partire da quel 15 dicembre 1979 che ne vide il fin troppo rattatato esordio, si possono cominciare a fare i conti del dare e dell'avere nel bilancio della Terza Rete televisiva. Le motivazioni che hanno spinto alla sua instaurazione sono così varie, confuse, contraddittorie, persino incontrastabili, che è difficile tirare le somme, distinguere le prestazioni giuste da quelle sbagliate, la ragione dal torto e, lasciando da parte le recriminazioni inutili, valutare il da farsi per l'avvenire.

Il primo dato certo è che i coefficienti di ascolto sono tristissimamente bassi e che, se le reti dovessero continuare con questo andazzo, ci sarebbe solo da pensare a chiudere i battenti e a ritirarsi in buon ordine. Basti dire che nell'ora di più alta audienza, fra le sette e le otto di sera, si ha in Piemonte una quota di spettatori del 13 per mille, mentre nella sua curva più alta la prima Rete supera il 35 per cento (trenta volte di più) e la seconda sfiora il 12 per cento. In altre regioni le cose vanno sensibilmente meglio, come nel Lazio o in Basilicata, ma in altre si cala addirittura a picco, come in Emilia, dove le antenne trasmettono a vuoto (lungo l'arco delle tre ore e mezza di trasmissione, non si arriva a uno spettatore su mille!)

Tutto questo può riuscire avvilente per le degne persone che in questi mesi hanno tenuto in piedi la Rete con sforzi eroici. Riuscendo anche a trasmettere non pochi programmi di eccellente livello, ma il fatto resta e non può essere ignorato, visto che dà luogo a un vero e proprio sperpero di pubblico denaro. Ma sopratutto quello che si deve evitare è di peggiorare il male cercando di guarirlo. Perché una delle medicine invocate è quella di liberare la Terza Rete dal suo stato di minorità e suddivisa, eliminando gli stanziamenti a quelli assegnati alle prime due Reti, assumendo nuovo personale in massa, autorizzando la produzione in proprio di telefilm e spettacoli vari, estendendo rapidamente la possibilità di ricezione (una metà circa dell'utenza ne resta tuttora esclusa), liberalizzando l'accesso al magazzino comune di registrazioni e di attrezzature tecniche, facendo insomma della Rai un trepiede con tre gambe di lunghezza e spessore eguale.

Sacrosante pretese, se l'intento del legislatore fosse stato quello di offrire a italiani troppo serioso e ugobossi una più ampia scelta per i loro svaghi serendipiti, una triplice partitura, un mezzo sicuro per dare ai nostri ragazzi, fatte salve alcune ore di programmazione culturale, un'alternativa al Pierino di Pozzetto, ma non è stato proprio questo il fine della nascita di una Terza Rete televisiva. Le motivazioni che hanno spinto alla sua instaurazione sono così varie, confuse, contraddittorie, persino incontrastabili, che è difficile tirare le somme, distinguere le prestazioni giuste da quelle sbagliate, la ragione dal torto e, lasciando da parte le recriminazioni inutili, valutare il da farsi per l'avvenire.

Il primo dato certo è che i coefficienti di ascolto sono tristissimamente bassi e che, se le reti dovessero continuare con questo andazzo, ci sarebbe solo da pensare a chiudere i battenti e a ritirarsi in buon ordine. Basti dire che nell'ora di più alta audienza, fra le sette e le otto di sera, si ha in Piemonte una quota di spettatori del 13 per mille, mentre nella sua curva più alta la prima Rete supera il 35 per cento (trenta volte di più) e la seconda sfiora il 12 per cento. In altre regioni le cose vanno sensibilmente meglio, come nel Lazio o in Basilicata, ma in altre si cala addirittura a picco, come in Emilia, dove le antenne trasmettono a vuoto (lungo l'arco delle tre ore e mezza di trasmissione, non si arriva a uno spettatore su mille!)

*Tutto questo può riuscire avvilente per le degne persone che in questi mesi hanno tenuto in piedi la Rete con sforzi eroici. Riuscendo anche a trasmettere non pochi programmi di eccellente livello, ma il fatto resta e non può essere ignorato, visto che dà luogo a un vero e proprio sperpero di pubblico denaro. Ma sopratutto quello che si deve evitare è di peggiorare il male cercando di guarirlo. Perché una delle medicine invocate è quella di liberare la Terza Rete dal suo stato di minorità e suddivisa, eliminando gli stanziamenti a quelli assegnati alle prime due Reti, assumendo nuovo personale in massa, autorizzando la produzione in proprio di telefilm e spettacoli vari, estendendo rapidamente la possibilità di ricezione (una metà circa dell'utenza ne resta tuttora esclusa), liberalizzando l'accesso al magazzino comune di registrazioni e di attrezzature tecniche, facendo,